

A quasi vent'anni dalla fondazione della prima associazione antiracket da parte di Tano Grasso, molti sono stati i passi in avanti nella lotta al pizzo e all'usura

SCANDURRA: "E' IN ATTO UNA RIVOLUZIONE CULTURALE, SI PUO' VINCERE LA BATTAGLIA"

Il presidente nazionale della F.A.I. illustra le prossime iniziative per la lotta alla mafia

di Gianluca Rossellini e Giusi Parisi

Messina

I modi decisi e lo sguardo fiero di chi da una vita combatte contro le ingiustizie e lotta per abbattere un clima di omertà che spesso uccide più delle armi. Giuseppe Scandurra, presidente nazionale della F.A.I., la Federazione Antiracket e Antiusura Italiana, è un uomo di poche parole, ma molto determinato. Non vuole fare l'eroe e vive la sua condizione con normalità. Si scontra giorno dopo giorno per eliminare una cultura della morte e della rassegnazione che ha spesso dominato nei contesti socio economico culturali che sono stati raggiunti e 'inquinati' dalle associazioni criminali. Porta avanti battaglie



Nella foto sopra il presidente della F.A.I. ad una manifestazione istituzionale e nelle pagine seguenti mentre partecipa ad altre iniziative nel territorio nazionale

Nella foto: Tano Grasso, Fondatore della prima associazione antiracket



che dovrebbero trovare la solidarietà di tutti i cittadini per dire un definitivo e forte No a tutte le mafie. Il leit motive contro il quale si muove da una vita potrebbe essere riassunto in una celebre frase di Leonardo Sciascia: "La sicurezza del potere si fonda sull'insicurezza dei cittadini". Grazie a lui e alla sua forza di volontà la F.A.I. in questi anni ha ottenuto importanti risultati, che vengono dopo lunghi periodi di sofferenze e difficoltà. Scandurra sta seguendo la strada già delineata con forza dal suo amico Tano Grasso, pre-

sidente onorario della F.A.I., e fondatore a Capo D'Orlando dell'Acio, la prima associazione antiracket italiana. Grasso poi fu determinante per l'organizzazione e lo sviluppo della F.A.I. Scandurra, ci spiega in un'intervista il suo pensiero sulle nuove iniziative per la lotta alla mafia e ci dice quali sono i prossimi obiettivi. Ogni battaglia del presidente della F.A.I. è stata sempre concertata e condivisa con Tano Grasso.

Avete raggiunto dopo anni un importante risultato per la lotta all'omertà. Da una

vostra proposta è stato inserito nel decreto legge sulla sicurezza del Governo un articolo che favorisce l'obbligo della denuncia da parte degli imprenditori. In cosa consiste? Cosa cambia ora nella lotta alla criminalità?

“Da qualche mese abbiamo raggiunto uno dei nostri obiettivi fondamentali: favorire l'obbligo della denuncia per gli imprenditori attraverso una legge. Si tratta di una proposta che noi abbiamo portato avanti negli anni, confrontandoci con la procura Antimafia. L'abbiamo sottoposta poi recentemente al ministro dell'interno Roberto Maroni che l'ha fatta sua e l'ha resa possibile.

Nel decreto è spiegato che l'imprenditore vincitore di un appalto pubblico che è rinviato a giudizio per complicità con la criminalità organizzata per aver pagato il pizzo o per corruzione, viene escluso dall'appalto e per tre anni e non può partecipare a nuove gare. Lo stesso provvedimento viene applicato se, da intercettazioni o da indagini tradizionali, risulta che l'imprenditore ha pagato o ha un compromesso con le associazioni malavitose.

Per compromesso si intende ad esempio quando un imprenditore accetta delle imposizioni di forniture dalla criminalità. E' un modo di dare forza alla scelta di chi denuncia e allontanare chi continua ad accettare il pizzo. Chi ottiene denaro pubblico per un appalto deve difatti comprendere che deve avere un atteggiamento di lealtà nei confronti delle istituzioni e della società intera.

Questo in particolare negli ap-

palti pubblici perché si tratta di soldi dello Stato e quindi di tutti i cittadini. Se l'imprenditore che ottiene questi soldi, li cede poi alla mafia, deve essere penalizzato non più soltanto a livello civile con un ammenda, ma deve uscire fuori dal mercato. Chi denuncia deve essere invece avvantaggiato rispetto a chi non lo fa.

Questo rappresenta un grande passo in avanti nella lotta alla mafia, molti imprenditori difatti, ora si stanno avvicinando a noi e hanno iniziato a denunciare pur di non perdere tutto. Anche Confindustria Sicilia, soprattutto a Caltanissetta, Siracusa e Palermo ha portato avanti inizia-

diffusione nelle province di Messina, Catania, Siracusa, Ragusa e Caltanissetta.

Si tratta di un'idea che abbiamo sviluppato insieme ai ragazzi di Addiopizzo che già l'hanno messa in pratica a Palermo ed è il consumo critico.

In pratica, i cittadini che decideranno di aderire al nostro progetto, avranno a disposizione una lista di negozi dove non si paga il pizzo e che sono contro ogni forma di racket. Sarà distribuito quindi un opuscolo che indicherà le aziende che aderiranno e i cittadini potranno decidere di andare ad acquistare beni solo in quegli esercizi commerciali”.



tive simili. E' molto importante il coinvolgimento delle associazioni degli industriali perché loro riescono ad avere rapporti anche con grandi imprese che sarebbero altrimenti difficilmente avvicinabili da noi”.

Quale saranno le prossime idee che metterete in atto per contrastare il pizzo in ambito nazionale?

“Noi lanceremo presto un'iniziativa importante in Sicilia, Campania, Puglia e Basilicata. In Sicilia avrà subito una notevole

Quando è nato e come si è sviluppato l'associazionismo antimafia in Italia ?

“Diciannove anni fa a Capo D'Orlando grazie a Tano Grasso fu costituita la prima associazione antiracket d'Italia, aveva così inizio un'avventura di solidarietà e legalità e veniva posto in essere un nuovo modello di lotta alla mafia. La scelta di unirsi fatta dai commercianti affermò allora un comportamento di tipo rivoluzionario, in un paese in cui la logica vigente era

ben altra. Prima, infatti, era normale che alla richiesta del pizzo l'imprenditore pagasse, noi però ci chiedemmo se poteva esserci un'alternativa a questa strategia del terrore".

Quale fu la molla che fece scattare un moto d'orgoglio e ribellione nei commercianti ?

"Dopo l'omicidio di Libero Grassi a Palermo il 29 agosto 1991, ci si rese conto del rischio a cui si era esposti. Non c'era altra soluzione che costituirsi in associazione per non essere più soli a lottare e subire. La novità, tanto efficace, quanto semplice, stava nel fatto che non era più solo il commerciante a denunciare, ma erano tanti, e questo avrebbe portato ad un miglioramento dei rapporti con le Istituzioni e con le Forze dell'Ordine.

Non si può pensare, come ancora alcuni ritengono, che, rispetto ad un fenomeno come l'estorsione, l'iniziativa dello Stato, da sola, sia sufficiente. Le istituzioni possono dare solo una risposta parziale, ma non possono risolvere il problema senza l'impegno personale e la collaborazione di chi lo vive direttamente".

Perché il commerciante dovrebbe scegliere di denunciare ?

"Si tratta in effetti di un questione sostanzialmente individuale e la scelta di denunciare non è solo una scelta morale, ma in essa c'è anche un fattore che si potrebbe definire egoistico, che va dalla convenienza nel difendere la propria azienda dai condizionamenti criminali, all'affermazione della propria identità di imprenditori: si può essere veri imprenditori solo se si è liberi".

Dopo diciannove anni quali



Il presidente Scandurra in questa foto con Vincenzo Conticello dell'antica focacceria S.Francesco di Palermo che si è ribellato al racket

sono stati i risultati?

"L'esperienza concreta di questi 19 anni ha dimostrato che quando i commercianti denunciano in tanti, quando si associano e, in questa veste intervengono nel procedimento penale, si possono avere risultati straordinari.

Sono numerosi, i procedimenti penali costruiti in questo modo che realizzano una completa tutela della vittima, perché la costituzione di parte civile è un insostituibile contributo allo svolgimento del processo e al suo esito finale".

Perché ancora molti si spaventano e non denunciano?

"La scelta della denuncia è giusta anche per un'altra ragione, perché si riducono al minimo i rischi relativi alla sicurezza personale, in quanto prevale il modello della denuncia collettiva, per cui nessuno è da solo in prima persona.

Se si è in tanti, nessuno, da solo, sarà oggetto di ritorsioni e rappresaglie. Purtroppo gli omicidi che si sono verificati si sono

costruiti in condizioni di solitudine, di non solidarietà e di completo isolamento: questa è stata la triste storia di Libero Grassi, di Gaetano Giordano, di Giovanni Panunzio".

In seguito alla prima iniziativa di imprenditori, ne nacquero altre che poi portarono alla costituzione di una rete comune di solidarietà. Cosa accadde ?

"Trovandoci di fronte alla grande mafia, abbiamo capito che non era possibile chiudere l'esperienza antiracket di Capo

Scandurra
"Si può
essere veri
imprenditori
solo se
si è liberi"



Il presidente della F.A.I. con il prefetto di Messina, Francesco Alecci

mente, fanno acquisti al di sopra delle loro possibilità. Ciò che accomuna questi casi non è unicamente una condizione di debolezza economica, ma anche una carenza di consapevolezza nell'uso del proprio denaro. Per questo è insufficiente pensare di combattere l'usura ricorrendo solo alle leggi o ai tribunali.

Dobbiamo certo aiutare chi è vittima degli usurai, ma è altrettanto importante far comprendere a tutti la necessità di impiegare con responsabilità i propri soldi se non si vuole mettere in pericolo la propria vita e trovarsi immersi nell'universo criminale. Tra i giovani possiamo e dobbiamo intervenire mettendo in campo strategie preventive. Per molti ragazzi, come per gli adulti, il denaro occupa il primo posto nella scala dei valori e rappresenta il principale strumento di affermazione sociale e di gratificazione personale.

Ed è proprio in questa mentalità che l'usura e la criminalità trovano terreno fertile garantendo o promettendo facili guadagni.

Il bisogno di possedere può condurre inconsapevolmente ad una condizione nella quale il rischio di divenire vittime dell'usura diventa elevatissimo. Quindi è fondamentale, vista la pericolosità di questo reato, non abbassare la guardia né distogliere l'attenzione dalla denuncia e dalla prevenzione".

Cosa possono fare le istituzioni per combattere le organizzazioni criminali?

"E' necessario che tutti, ma, soprattutto, i partiti politici e il Governo superino le divisioni e si facciano portatori di un investimento sociale e di un movimento per la rigenerazione del nostro paese sulla legalità.

Solo con queste prerogative potremo iniziare a costruire un percorso che sia presupposto e traguardo di vittoria nei confronti della mafia".

Quali sono le proposte che le istituzioni devono portare avanti per facilitare questo percorso di lotta alla mafia?

"Abbiamo riscontrato una dichiarazione di intenti nei confronti di queste tematiche. E' stato finanziato il fondo relativo

alla legge 108/96 sulla prevenzione dall'usura.

Si deve poi portare avanti la revisione generale degli elenchi delle associazioni antirackett iscritte presso le prefetture, ci deve essere la strutturazione di una forte campagna di informazione, ed è opportuno realizzare la nascita della figura istituzionale del tutor sull'usura. Fondamentale inoltre una dettagliata regolamentazione dei rapporti con le banche.

Ma prevalentemente ci deve essere una fluidificazione del rapporto tra le associazioni delle vittime con le prefetture e U.T.G. perché gesti di attenzione e di incoraggiamento rendono la vittima più forte".

Cosa può fare invece il singolo cittadino per contribuire alla lotta alla mafia?

"Credere nella legalità e lottare per portare avanti questo valore. E' nata in questi anni a Palermo nel cuore della piovra, la prima associazione antirackett frutto della voglia di riscatto di una terra martoriata, ad opera di quei meravigliosi ragazzi di Addiopizzo e del capillare lavoro della F.A.I. Oggi Palermo, Lamezia, Napoli, Gela e la Confindustria a Caltanissetta sono in prima linea, così come molti imprenditori taglieggiati nel resto della Sicilia, della Calabria, della Campania e della Puglia che hanno deciso di non subire più e di collaborare e si pongono a baluardo di una lotta senza frontiere".

Presidente F.A.I.: "E' necessario che i partiti politici e il Governo si facciano portatori di un investimento sociale per la rigenerazione del nostro paese sulla legalità"